

I popoli dell'attesa

I POPOLI DELL'ATTESA

Solo a pochi Venere ha donato la bellezza, e ancor meno sono quelli cui Mercurio diede l'eloquenza. Non sono molti quelli che per intervento di Ercole ebbero ricchezze, o che il Giove omerico pose a capo di popoli. Spesso Marte rifiuta il suo favore ad entrambe le parti combattenti, e parecchi si partono desolati dal Tripode di Apollo. Io invece, io sola, la Follia, abbraccio tutto il mondo, dispensando i miei potenti influssi, generosamente.

Erasmus, *Elogio della Follia*

Quando i popoli condannati all'eterna attesa di un trapasso che non si sarebbe mai più verificato si interrogarono sulle remote origini del mistero che avvolgeva tutta la Terra, realizzarono di non possedere testimonianze valide o documenti probanti che potessero fugare gli infiniti dubbi sorti attorno a uno dei più colossali cataclismi astronomici che aveva investito il pianeta e fatalmente compromesso la sua posizione nel sistema. Congelati in un eterno presente, immobilizzato in uno degli infiniti attimi del divenire, senza la memoria di un passato cangiante e senza prospettive per un futuro diverso, vivevano immensamente distanti e disperatamente soli, sempre al limite tra la speranza che fosse possibile spiegare tutto e la certezza che non sarebbero mai riusciti a capire nulla.

Erano gli unici testimoni sopravvissuti a un'inverosimile catastrofe che aveva fatto della Terra un pianeta senza tempo: con una faccia incandescente, bruciata da un Sole fisso, immobile ed eterno e l'altra faccia ghiacciata e immersa in una perenne oscurità punteggiata solo dalle stelle. La loro comunanza di destino li univa in una sorte cinica e beffarda che imponeva loro la vana attesa del compimento di un ciclo

speculare, eternato nel momento di passaggio in cui si può distinguere la notte dal giorno, ma si confonde l'aurora col crepuscolo.

L'unica chiave di illuminazione consisteva negli atti di alcuni congressi tenutesi all'epoca del rivolgimento cosmologico, nei quali erano state raccolte tutte le teorie finalizzate a dare un senso generale all'universo di insensatezza, su cui ora si fondavano le nuove leggi dell'intero Firmamento. Il materiale raccolto sull'apocalittico avvenimento e le sue conseguenze geologiche consisteva in una serie di servizi, filmati e documenti caratterizzati dal paradossale risultato di essere estremamente didascalici e al contempo alquanto misteriosi riguardo le cause prime dell'evento. La dichiarazione ufficiale di ciò che aveva mutato così radicalmente il percorso orbitale della Terra intorno al Sole, compariva solo in conclusione a una serie di ricerche che avevano perseguito spiegazioni ingannevoli e ipotetiche soluzioni, senza giungere alla più pallida comprensione dell'enigma.

Negli atti dei convegni la dichiarazione risultava formulata secondo un criterio piuttosto infondato: "A causa di circostanze imperscrutabili il cielo ha voluto che il moto di rotazione della Terra su se stessa e il moto di rivoluzione di questa intorno al Sole si arrestassero entrambi, rendendo eterna una delle innumerevoli posizioni che il pianeta suole assumere intorno al Sole." Ma chi era questo cielo che aveva stabilito l'arresto del cammino naturale della Terra? Cosa si nascondeva dietro questa eterea entità priva di ogni potere causale nell'universo? Il cielo poteva pur essere l'insieme delle stelle, degli astri e di intere costellazioni, ma nulla poteva giustificare un evento che sfidava le leggi dell'astrofisica secondo cui era inconcepibile l'arresto di un moto in un universo in movimento.

Tuttavia ciò che sconcertava di più non era l'impossibilità di spiegare le cause prime del fenomeno, quanto l'incapacità

di comprendere gli effetti scaturiti dalla nuova staticità del pianeta. La stessa dichiarazione che denunciava l'avvenimento era seguita da una miriade di perplessità riguardanti le conseguenze immediate, tra cui quella più inverosimile era la seguente: "Qualora si fosse verificato l'arresto dei movimenti di rotazione e di rivoluzione della Terra, per quale assurdo caso, per quale capriccio divino il pianeta, privo della sua orbita, non è precipitato addosso al Sole a causa della forza di gravitazione?" Se dunque era pauroso scoprirsi immobili in un punto qualunque dell'universo, con intorno il movimento complessivo delle costellazioni, era ancora più terribile realizzare di non essere influenzati da quella forza di gravità che fa muovere i satelliti intorno ai pianeti, i pianeti intorno alle stelle e le stelle stesse all'interno dei loro sistemi.

Da quel momento quindi, impossibile da datare per la mancanza di riferimenti indicanti un divenire, la Terra si era fermata senza dare più cenno di rimettersi in moto. Di conseguenza ogni popolazione si trovava a vivere un solo istante del ciclo solare, sempre identico a se stesso eppure diverso da quelli vissuti dalle altre popolazioni. Ma certi istanti non potevano essere vissuti in eterno: se il sostare del Sole sulla linea dell'orizzonte permetteva ancora condizioni climatiche vivibili, pur alterando i ritmi di esistenza di quelle popolazioni poste sul limite che separa il buio dalla luce, la fissità del giorno pieno o della notte fonda conduceva verso due opposti destini quei popoli centrati nella sfera delle tenebre o in quella delle luci, della cui esistenza non si conservava più memoria.

Le attuali generazioni appartenenti alle popolazioni esposte a un perenne crepuscolo o a un'aurora perpetua, denominati così Crepuscolari e Aurorali, non ricordavano più di aver conosciuto un abitante della faccia oscurata o di quella illuminata del pianeta, dal momento che ormai da anni, o forse da secoli o da millenni, la vita sulla Terra non era più

concepibile se non lungo i territori di confine che si affacciavano sulla soglia dei due regni. Eppure era impossibile ignorare i numerosi documenti che testimoniavano la tormentata epopea dei popoli scomparsi, così come era impensabile occultare le ricerche raccolte intorno all'evoluzione degli esseri viventi allucinati dal Sole o accecati dalle tenebre. Prendere coscienza delle loro vicissitudini prima della fine totale fu allarmante per coloro che avevano avuto la sorte di sopravvivere a tutto, poiché si resero conto di appartenere appieno alle due forme di pazzia che avevano abbracciato l'intero globo terrestre.

I popoli destinati a un'insolazione permanente, avevano dapprima cercato di rendere vivibili quei territori colpiti dall'estenuante fissità di una stella imperitura, poi avevano intrapreso diverse strategie per potersi riscattare dall'abbagliante tirannia delle sue radiazioni. L'insistenza soffocante di una fonte di calore e di una luminosità senza varianti aveva rarefatto l'atmosfera, disidratato i corsi fluviali e i bacini lacustri, essiccato numerosi terreni, bruciato quasi tutta la vegetazione e ustionato gran parte della popolazione.

Le condizioni di vivibilità su quella faccia del pianeta erano fin dagli inizi compromesse, ma la fermezza di quegli abitanti li avevano distinti dagli altri per i loro folli tentativi di sistematizzare tutto. Folgorati dalla luce, soffocati dal calore, costretti a una veglia forzata stemperata solo da incubi allucinatori e visioni deliranti, erano stati tutti pervasi da una maniacalità raziocinante che li aveva portati a dibattersi sulla vaneggiante fenomenologia di una solarità dittatoriale. Avevano organizzato conferenze internazionali, tavole rotonde, rassegne di materiale composito. Avevano elaborato statistiche, diffuso censimenti, disegnato schemi, grafici, diagrammi. Avevano studiato le diverse alterazioni, analizzato le relative conseguenze, memorizzato i vari risultati. Il tutto sotto lo splendore

apollineo di un Sole che non si eclissava più.

Col passare del tempo, sebbene non si sapesse quanto, il calore aveva essiccato gli umori dei loro cervelli ed esaurito le idee di ogni ragionamento, le energie si erano estinte e gli sforzi risultavano falliti. Chi era caduto nella più profonda demenza, chi era rimasto preda di una completa idiozia, chi era stato rapito da una frenesia convulsa, chi si era sublimato in un delirio estatico: tutti erano soggiaciuti a una devastante follia, sotto il cui segno avevano trovato la propria fine.

Ma dove ogni forma di raziocinio era stata messa al bando e ogni manifestazione di insensatezza eletta a modello esistenziale era agli antipodi del pianeta, laddove il Sole non fendeva più quelle tenebre angosciose irrorandole di luce e non dissolveva più l'inquietante oscurità che ammantava terre e mari gettandoli nel buio più profondo.

Il cielo volle, sempre lui perché non c'erano altri che potevano averlo voluto, che nell'immobilità planetaria fosse coinvolta anche la Luna, in modo da eternare il momento di plenilunio in cui il satellite riflette la luce proiettata dal Sole sulla faccia oscurata della Terra. Gli insani influssi della Luna piena avevano avuto conseguenze imprevedibili per quei popoli sovrastati da una miriade di puntini luminosi dispersi nella volta celeste, il cui infinito mistero aveva avvolto tutti in un sonno profondo e in un oblio senza risveglio. Nessuno aveva mai cercato di capire, nessuno si era mai proposto di spiegare, nessuno aveva mai preteso di risolvere. Si erano tutti abbandonati a un irresistibile ciclone a doppia corrente: esaltante nella sua perdizione dionisiaca di desiderio e di peccato e deprimente nel suo sprofondamento senza fine nell'assurdo e nel nonsenso.

Lussuriosi a spasso con malinconici, libidinosi sottobraccio a dei nostalgici, ubriachi fradici a cavallo di corrotti e depravati, libertini frivoli alle prese con dissoluti e

pervertiti. Formavano tutti un grande corteo onirico privo di illuminazione, se non quella pallida e chimerica delle stelle, sotto la quale vagavano senza scopo e senza meta. La persistenza di un'oscurità abissale aveva abolito l'esercizio della vista e condannato tutti alla completa cecità, così ognuno immaginava la realtà a proprio modo e fantasticava un mondo a sua discrezione, obliando i ricordi di una vita diversa e perdendosi negli incanti di una fine imminente. Immersi in questo buio polare, in cui ogni stato della materia era rimasto pietrificato, tutti gli abitanti si erano estinti, senza che per un solo attimo avessero mai avuto coscienza di cosa stesse loro accadendo.

Crepuscolari e Aurorali avrebbero senz'altro preferito una sorte simile a quella riservata al resto dei Terrestri, la cui impossibilità di esistere aveva ampiamente dimostrato la totale inanità dell'essere in un mondo in cui non aveva più senso il divenire. Eppure loro esistevano solo in virtù di un precario equilibrio che li teneva sospesi ai margini della medesima attesa, per la quale nutrivano aspettative diverse e denunciavano sensazioni opposte.

Il momento magico e solenne che si diffonde nell'aria, quando le prime luci dell'alba tingono di sottili sfumature la volta celeste, facendo sparire tutte le stelle nell'azzurro più intenso, si era trasformato in un'attesa angosciata e inquietante, testimonianza di un giorno abortito sul nascere e di un inizio stroncato al suo apparire. L'enorme sfera rossa affacciata sulla linea dell'orizzonte annunciava il trionfo di una luminosità che non aveva mai visto il suo decorso, immortalata in quella posizione transitoria, ormai divenuta permanente, il cui fascino aveva acquisito un alone di mostruosità.

Come tanti bambini increduli di fronte a un evento che prescinde da ogni possibilità di intendimento, gli Aurorali vivevano nel costante desiderio di esperire la pienezza di un giorno intero, dai primi albori agli ultimi riflessi,

occupando tutte le ore solari con innumerevoli attività, dalle fatiche più ingenti agli svaghi più fugaci. Le nuove generazioni non avevano mai conosciuto il Solleone, non avevano mai sperimentato diverse temperature, non avevano mai osservato le loro ombre proiettate sulla terra. Attendevano tutti, però, il ritorno di una solarità, il cui profondo ricordo giaceva nel loro inconscio collettivo.

Agli antipodi del pianeta, invece, l'incanto lirico e mirabile delle tinte del tramonto che inondando il cielo lo detergono dalle foschie del giorno e lo preparano al riposo notturno animato solo dalle stelle, era diventato uno spettacolo agonizzante, sempre sospeso sull'orlo di una conclusione che non si adempiva mai. La stessa sfera rossa vista da un'altra angolazione sembrava non volesse più sprofondare nell'abisso, sostando all'orizzonte con la stessa protervia di un moribondo che non si rassegna al suo destino e si consuma in un'assurda lotta contro forze ineluttabili.

Oppressi da un sonno cronico ereditato nel corso di intere generazioni, i Crepuscolari sembravano abbandonarsi a un deterioramento esistenziale che li rendeva sempre più disfatti, riservando loro solo la capacità di desiderare una conclusione definitiva a una decadenza così paralizzante. Senza aver mai visto in vita propria un cielo stellato e una Luna calante o crescente, senza avere la più pallida idea del gioco di riflessi che si percepisce durante le ore notturne, quegli abitanti attendevano quieti la fine del loro declino come un evento soprannaturale.

A questo modo tutti i superstiti si trovarono a essere prigionieri di una circostanza astronomicamente identica, che tuttavia impediva loro di collaborare su ogni fronte e con qualsiasi mezzo, perché le loro esistenze si erano così divaricate nei modi e nel pensiero da sembrare appartenenti a sistemi galattici posti a distanze siderali.

Accadde, tuttavia, che in un dato momento, impossibile da

determinare nella coscienza dei Terrestri, una possente intuizione della mente umana cambiasse radicalmente il senso escatologico dell'attesa vissuta da quei popoli. La Terra si era fermata, le stagioni avevano smesso di susseguirsi, i climi si erano confusi tra loro senza alternarsi più. Ogni ciclicità era stata interrotta senza che a essa si fosse sostituito un altro sistema, se non quello di un'imperturbabile staticità. E tutto questo era avvenuto nella più sconsiderata insensatezza. Ma allora perché la Terra non si sarebbe potuta rimettere in moto in virtù di quelle stesse assurde cause che l'avevano bloccata, recuperando la sua orbita originaria nello spazio e rimediando con il tempo a tutti i disastri provocati? Perché non si sarebbe potuto verificare un processo inverso che restituisse al pianeta le giuste condizioni di esistenza per un suo ripopolamento e che offrisse ai suoi abitanti la possibilità di superare le conseguenze di un tale cataclisma?

Se davvero non si era mai potuto dare un senso a ciò che aveva ridotto la Terra a un immoto astro senza alterazioni, sarebbe stato quanto mai vano attribuire un altro senso a ciò che avrebbe potuto ricondurre il pianeta alle sue condizioni primordiali. Non si trattava dunque di pretendere a tutti i costi una spiegazione plausibile laddove non c'erano nemmeno le basi per fondarla, era necessario, piuttosto, concepire una potenziale reversibilità che avrebbe ripristinato il primitivo ordinamento senza offrire alcuna comprensione. Grazie a questa ipotesi, il valore dell'attesa aveva cambiato volto e assunto insospettite dimensioni: non si attendeva più con rassegnazione che le cose prima o poi potessero mutare, ci si preparava con determinazione al matematico ribaltamento degli eventi.

Per la prima volta, infatti, i sopravvissuti si resero conto che lo stato di permanenza di cui erano prigionieri poteva essere semplicemente transitorio e avere anch'esso un inizio, una durata e una fine. Proprio l'istante che essi stavano

vivendo poteva essere uno dei tanti appartenenti a un'evoluzione impercettibile per loro, ma che prima o poi si sarebbe potuta concludere in un tempo determinato. La coscienza che la loro immobilità si potesse esaurire da un momento all'altro e che la loro sospensione potesse svanire senza lasciare più traccia, gettò tutti nello sconcerto più totale. Se la Terra avesse ripreso il suo cammino e ristabilito l'alternarsi del giorno con la notte e dell'estate con l'inverno, nessuno sarebbe stato pronto ad affrontare gli incalcolabili effetti di un tale capovolgimento.

Fu così che quei popoli perduti raccolsero tutte le proprie forze, cercando di collaborare per predisporre i necessari provvedimenti nel momento in cui il pianeta avrebbe ripristinato i suoi due moti. C'era un intero globo da riportare alla vita e da riscattare dalla schiavitù del gelo e da quella del fuoco, c'erano territori sterminati da restituire alle loro ideali condizioni climatiche e stagionali, c'erano popolazioni intere da rifondare, con tutto il loro patrimonio di civiltà, lingue e religioni che era andato perduto nel corso della micidiale catalessi diffusasi su tutta la Terra.

Gli abitanti attuali decisero, allora, di dividersi a metà la riorganizzazione del pianeta, in modo da assecondare le diverse aspettative e realizzare i propri desideri: gli Aurorali, protesi verso le luci del giorno, avrebbero resuscitato quei territori disidratati da un'evaporazione millenaria, riportando i molteplici paesaggi al rigoglio e alla fecondità; i Crepuscolari, rapiti dalle ombre della notte, avrebbero ricondotto a nuova vita la natura sprofondata in un letargo tenebroso, restituendole una dimensione di prosperità e di fermento. Anziché rimanere prigionieri di una stretta fascia che avvolgeva la Terra lungo la sua circonferenza, entrambi i popoli sarebbero divenuti padroni delle due metà di mondo, nelle quali avrebbero potuto disporre, a loro discrezione, di governi, scambi, domini,

alleanze, senza avere alle spalle ingombranti tradizioni da rispettare.

Tuttavia, i problemi da risolvere erano molteplici e non si sarebbero potuti esaurire in una semplice spartizione amministrativa del pianeta. Le complicazioni che potevano manifestarsi con la ripresa dei due moti nello spazio erano infinite, ma ve ne era una, in particolare, più grave e più seria di tutte: la misurazione del tempo. Dal momento che durante il periodo di paralisi non c'era stato alcun modo di scandire il trascorrere del tempo, a causa della mancanza di termini di riferimento, si decise di fondare un nuovo sistema di calendari articolati sulla base di un'inedita sequenza di festività, che avrebbe segnato le epoche della nuova era geologica originatasi dalla rinascita delle stagioni, dei climi e delle mutazioni.

Quello che affascinava di più il cuore e la mente di queste genti nel prepararsi a una trasformazione così sconcertante, consisteva nel fatto di avere carta bianca su tutto, di potersi inventare qualsiasi sistema e di poter manipolare ogni forma di vita che sarebbe riapparsa alla fine di quella cruciale immobilità. Avevano finalmente capito di stare attraversando un momento fondante della loro esistenza, perfettamente speculare a quello che li aveva precipitati in quelle disumane condizioni, dalle quali ora attendevano solo di riscattarsi, pregustando già, con una sorta di compiacimento, la fine di quell'alba funesta e di quel lugubre tramonto.

La Terra non si mosse.